



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



25 febbraio
Seconda
domenica di
Quaresima

Introduzione
alle letture

Oggi ci viene proposta una delle pagine più ricche e articolate del Vangelo di Giovanni, che occupa tutto il capitolo 4.

Su questi versetti e sul significato di questo episodio, si potrebbero scrivere libri interi, ma noi, sulla base della proposta liturgica, dobbiamo mettere in relazione l'episodio della samaritana con una pagina del Deuteronomio in cui viene ripetuto il Decalogo del Sinai.

Ci viene poi proposto l'appello di Paolo agli Efesini affinché stiano nell'unità della comunità *«con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità ... per mezzo del vincolo della pace»*.

In che modo, il tema dell'acqua viva, dell'adorare Dio in spirito e verità, del cibo che calma ogni fame, ha a che fare con il cuore della Legge ebraica e con l'esigenza di un'unità, fondata sullo Spirito, nella comunità dei credenti?

LETTURA

Deuteronomio 5, 1-2. 6-21

In quei giorni. Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.

Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato. Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”».

Il Deuteronomio è la terza o la quarta riscrittura dell'esodo. In esso, la classe sacerdotale postesilica ha riassunto la sua visione della salvezza operata da Dio. Lo fa attribuendo a Mosè tre corposi discorsi sugli altipiani di Moab, a ridosso dell'ingresso nella Terra promessa e in prossimità della sua morte.

All'inizio del secondo discorso, Mosè ricorda la Legge, le 10 parole pronunciate da Dio sul Monte Oreb. È la seconda volta che viene presentato il decalogo (Es. 20,1-17) ma qui ci sono alcune varianti interessanti:

- la pronuncia è preceduta da «ascolta Israele (Shemà Israel) che diventerà il fefrain iscritto in tutti i tefillim e le mezousa ebraiche;**
- il terzo comandamento non è più memoriale della creazione, ma della liberazione dall'Egitto.**

Così definita, questa, unita alla sottolineatura dell'unicità di Dio, contro ogni tentazione politeista, è la fede d'Israele al tempo di Gesù. Essa accomuna giudei e samaritani, nel solco di Mosè, il grande Profeta.

Capiamo meglio, allora, l'autorità con cui Gesù, più grande di Mosè per l'evangelista, pronuncia parole sue, non ricevute in una teofania; e afferma che oggi si deve adorare Dio in spirito e verità.

Compimento della Legge o frattura definitiva col passato?

Mentre Mosè faceva scaturire l'acqua dalla roccia e implorava Dio di mandare manna e quaglie, Gesù afferma di essere acqua viva che disseta e cibo che sfama per sempre.

EPISTOLA

Lettera agli Efesini 4, 1-7

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Dopo aver descritto il piano divino della salvezza (cap- 1-3), Paolo incoraggia gli Efesini a vivere uniti, in comunità. Indica l'umiltà, la dolcezza e la magnanimità come qualità caratteristiche cui bisogna fare riferimento, per conservare l'unità nel vincolo della pace.

Ma la radice di questo stile di vita è *«Un solo Dio e padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti»*.

Uno solo è Dio, perciò *«Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo»*.

L'unicità di Dio rende possibile l'unità del genere umano nella speranza dell'unica salvezza, la vittoria sulla morte eterna, fa sì che «una» sia la vocazione (alla salvezza) di ogni uomo.

Il liturgista ha voluto aggiungere anche l'ultimo versetto (*a ciascuno di noi, tuttavia è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo*) che è, in realtà, l'inizio di un nuovo ragionamento di Paolo, ma ci basta per intuire che a ciascuno di noi è stata data la grazia sufficiente per raggiungere l'obiettivo di un corpo ecclesiale strutturato secondo vari ministeri tutti orientati verso la perfezione della pace e dell'unità: *«è lui (Gesù) che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto ...»*.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 4, 5-42

In quel tempo. Il Signore Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

continua

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.


continua

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia. Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Il luogo: SICHEM

Giacobbe vi aveva piantato le tende del suo accampamento. Qui sua figlia Dina era stata stuprata e i suoi figli avevano fatto strage dei suoi abitanti



An aerial photograph of a densely packed urban area in Nablus, Palestine. The central focus is a large, light-colored stone church with a prominent red dome and a tall, multi-tiered bell tower. The church is surrounded by numerous multi-story residential buildings with balconies and windows. The overall scene depicts a crowded, built-up environment.

Oggi Sichem fa parte della città di Nablus e in particolare del campo profughi di Balata, uno dei punti «più caldi» della resistenza palestinese anche a causa della presenza della tomba di Giuseppe, il figlio di Giacobbe

La Chiesa che conserva il pozzo è di proprietà ortodossa e i cattolici la possono visitare ma non possono celebrare



Anche nel 1902, durante il primo pellegrinaggio italiano, guidato dal Card. Ferrari, ai cattolici fu proibito di celebrare all'interno della proprietà ortodossa (la chiesa ancora non esisteva) e i pellegrini dovettero arrangiarsi sotto una tenda nei pressi del recinto.

Dopo la divisione del Regno di Salomone, Sichem divenne il santuario degli israeliti del nord in contrapposizione al tempio di Gerusalemme.

Oggi i samaritani celebrano ancora qui la pasqua cruenta col sacrificio degli agnelli



Questa pagina di vangelo si presta a una lettura inesauribile secondo punti di vista molteplici.

La si può leggere come narrazione e ricavare proprio dal suo ritmo un criterio e uno stile di evangelizzazione che è proprio di Gesù.

Si può esaminarla a partire dai bisogni che manifestano i protagonisti: la donna, Gesù, i discepoli, i cittadini di Sicar.

Si può partire dal tema dell'acqua e da quello del cibo che determinano i due quadri principali della scena.

Noi proviamo a partire dal suggerimento della prima lettura: cosa accomuna Gesù e la samaritana? La fede nel Dio d'Israele, così sinteticamente ed esemplarmente espressa nel decalogo del Deuteronomio; è questa fede comune che rende possibile il dialogo al di là del bisogno dell'acqua. Il punto cruciale, del ping pong tra i due protagonisti, è la domanda della samaritana: «dove si deve adorare Dio?».

La risposta di Gesù non è l'indicazione di un luogo ma di un «come»: in spirito e verità.

Questo è il nocciolo della missione del Messia atteso: spostare la concentrazione del fedele dall'obbedienza a un patto di alleanza (con comandamenti e regole) all'adesione personale con la mente e col cuore, al piano di Dio, rispondendo con amore ad amore, stando davanti a Dio come l'uomo sta di fronte alla sua donna (Gen 2,20).

continua

Una conversione che si rivelerà molto difficile per Israele, che ancora oggi cerca il suo senso nella custodia della sua identità di popolo «speciale» garantita dalla Legge, invece di aprirsi all'idea di un Dio che ama tutti gli uomini di un amore uguale.

Lo ha capito invece Paolo, l'ebreo convertito, che contempla «*Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti*». Perciò il suo invito a vivere l'esperienza comunitaria secondo regole di umiltà, magnanimità, nell'unità che genera la pace, è la traduzione in vita vissuta di questo invito di Gesù ad adorare Dio in ogni luogo, in spirito e verità: è la concretizzazione della possibilità di salvezza per tutti gli uomini, in ogni epoca.

LA

BUONA NOTIZIA

Il Cardinale Martini in «Conversazioni notturne a Gerusalemme» aveva affermato che «Dio non è cattolico». Lo scorso anno papa Francesco, suscitando un certo scalpore aveva ripetuto questa affermazione.

Ovviamente non nel senso che Dio non è universale (cattolico), anzi, nel senso che non può essere racchiuso dentro a una sola religione (neanche la nostra, Cattolica), proprio perché universale e innamorato di tutta l'umanità.

Mi pare questo il senso profondo dell'espressione di Gù: *«viene l'ora - ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità»*.

Le religioni, anche quella Cattolica, sono un mezzo per corrispondere a Dio, non un fine da raggiungere (con l'aiuto di Dio).

Questo qualifica la nostra missione come discepoli di Gesù: non abbiamo verità da portare (e magari imporre) ma siamo servi, cioè strumenti a nostra volta, a disposizione di coloro che cercano il volto di Dio; la nostra missione è compiuta non quando convinciamo tutti della nostra fede e li rendiamo «Cattolici», ma quando ogni uomo incontra il volto di Dio (comunque lo chiami nel suo linguaggio culturale) e vive la pace della fraternità universale.

SALMO

Sal 18 (19)

Signore, tu solo hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. R

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. R

Ti siano gradite
le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore. R